

Prologo

La vestizione

La piuma rosa, piccola tra le altre, ondeggia lieve. Sospesa nell'aria tersa della mattina, pare aggrapparsi alle altre in quel respiro del mondo che è entrato energico nella stanza, quando Caterina ha aperto la finestra. Le piume più grandi, dai colori sgargianti, hanno sorriso alla piccola piuma e insieme hanno salutato il mattino dal magico cappello di paglia in cui sono adagate come fili d'erba su un prato. Il cappello scalpita sulla sedia accanto al letto e lei lo osserva: la zia parla con i colori.

La vestizione richiede del tempo e Caterina non lo lascia scivolare insignificante tra le dita, ogni attimo è prezioso. Ora lo sa.

Accompagna i movimenti con gesti divenuti un rituale e i minuti le sono grati per l'importanza che riserva a ognuno di loro, accarezzandoli come delicati oggetti preziosi. Non lo contrasta il tempo, ci va a braccetto, lo sa quanto valga ogni singolo attimo e lo respira come si fa con le varie fragranze dei profumi.

Il vestito, vivacemente colorato, non lo indossa per vezzo o vanità, quello è ormai divenuto la sua uniforme,

alla stregua della tonaca per il prete o del camice bianco per il medico. Insieme a quello, il mantello, il cappello di paglia che continua a guardarla da sopra la sedia, le collane, i campanellini. Infine una grande conchiglia, come un immenso bottone, unisce i due lembi del mantello sul petto, alla pari dei pellegrini di un tempo quando partivano per Santiago di Compostela.

Anche lei è una pellegrina, perché ogni giorno è un viaggio con una destinazione diversa e soprattutto ignota, ma Caterina non ha paura, si abbandona all'ignoto, si fa abbracciare perché non può fare diversamente. Solo sul tragitto del viaggio, che intraprende con le persone che incontra, può fare qualche cosa, ma sulla meta, neanche lei può intervenire.

Dai vari angoli della sua camera da letto i ninnoli la guardano, come sempre, affascinati, impazienti di far parte del suo corredo, orgogliosi di essere ciascuno un piccolo pezzo di storia che Caterina si porta rigorosamente dietro, perché il suo cuore non trova confine e accoglie sorrisi, sguardi, mani di decine e decine di persone, che nel viaggio della vita incontra e ha incontrato. C'è spazio per tutti, nessuno escluso.

Ecco, il cappello che impaziente la segue da quando la luce ha fatto capolino nella stanza, finalmente è indossato.

La timida piuma rosa si abbraccia ora con le altre piume e con i fiori che girano tutto intorno al cappello.

Lei lo calza con cura sulla testa e un biondo ciuffo ribelle, come la padrona, con forza fuoriesce dalla tesa di paglia e si adagia sulle sue spalle.

I campanellini alle braccia e al collo accompagnano allegramente i movimenti, insieme al fruscio della lunga gonna di raso che richiama le atmosfere di un passato remoto.

Fra poco la vestizione sarà conclusa, un ultimo sguardo allo specchio per truccare con un po' di ombretto gli splendidi occhi verdi che vedono oltre, là dove lo sguardo dei più si interrompe.

Per lei è il contrario: sono proprio gli ingombri materiali, le barriere, gli ostacoli visivi a renderla ancora più capace di vedere. Guardare oltre significa che non è solo con gli occhi che si vede.

Il rossetto rosa disegna le labbra che sono già improntate ad un sorriso, perché non c'è bisogno che ci sia qualcuno in particolare per sorridere: la vita che entra dalla finestra ogni mattina è già un motivo per farlo.

È pronta.

La Mary Poppins dei giorni nostri si appresta ad uscire per andare anche oggi incontro alla vita.

Ogni pezzetto che indossa, dal cappello all'anello, dalle campanelle alle collane straripanti di colori, è fiero di far parte del mondo di Caterina.

Ogni giorno è un viaggio che li porta, con Caterina, verso l'antico binomio morte-vita.

Caterina, forse inconsapevolmente, incarna alla perfezione la teoria degli opposti di Eraclito, dove nulla è in contrapposizione, ma fa solo parte di un'interminabile successione di connessioni e complementarità: «Io, paradossalmente, nasco dalla morte».

Caterina si riferisce alla morte di Stefano, l'uomo che ha amato. Un rapporto così forte che continua a resistere anche oggi, nonostante la morte li abbia separati fisicamente.

La perdita del suo compagno è la linea che segna il netto confine tra ciò che era prima e ciò che poi è diventata, è la linea oltre la quale non si può più tornare indietro e che non si può dimenticare, ma che la costringe a continuare ogni giorno ad andare incontro alla vita.